

FATTI E PAROLE

GIORNALE DEL CIRCOLO ITALIANO.

CIRCOLO ITALIANO

Tornata del 29 Settembre.

Aperta la seduta alle ore otto, e letto il processo verbale delle tornate antecedenti, il socio Ponzoni prese la parola per proporre un indirizzo a tutti gl' Italiani, e particolarmente ai Lombardo-Veneti per istornarli dal favorire in alcun modo le manifatture e le industrie austriache, cercando di ferire il nostro nemico nella parte più viva ch' è l' interesse materiale. Rafforza la sua proposizione colle analogie storiche dell' America e della Francia, e con altri argomenti tratti dall' indole della materia.

Fatta alcuna distinzione sul modo diverso onde può applicarsi codesto espediente nelle provincie rioccupate e nelle altre, si convenne di limitarsi a un indirizzo generale per tutta l' Italia, e il Circolo ne affidò la cura al Comitato direttore.

Vien letto e proposto un proclama alle provincie lombardo-venete, scritto con molto calore di stile, e proprietà di imagini. Il Circolo l' approva ed applaude al nome dell' autore assente: il professore Natale Talamini.

I socii, Minotto, Formani, Benvenuti propongono i mezzi di concentrare nel Circolo italiano le forze che andrebbero disperse in altre riunioni speciali. Si leva una lunga e varia discussione, e il Circolo delibera di ritornare sull' argomen-

to, mostrando in genere di approvare l' emenda dell' avvocato Benvenuti, il quale vorrebbe istituire tre sezioni nel Circolo stesso, una per la guerra, una per la politica, la terza per le cose economiche, alle quali sezioni vorrebbe fossero affidati i temi relativi prima che fossero portati alla pubblica discussione.

Il Circolo, a proposta del Formani, approva e nomina una commissione per prendere ad esame i processi verbali, e indagare sull' esito delle deliberazioni del Circolo.

L' avvocato Benvenuti dà lettura del Rapporto della commissione istituita per riferire intorno al tema proposto sull' argenteria delle chiese. Il Circolo applaude il voto della commissione, che l' uso di questi tesori, il cui valore non sembra oltrepassare di molto le 400,000 lire correnti, sia riservato all' estremo caso di bisogno, e allora anzichè fondere il prezioso metallo, si dia in deposito alla Banca nazionale, in cauzione di una somma corrispondente da emettersi a prò del Governo in carta monetata.

Il socio Levi Angelo propone un suo progetto di prestito da chiedersi in Francia, più per viste politiche che per l' effetto finanziario che si potesse sperarne. È posto all' ordine del giorno.

NOTIZIE.

Se vogliamo, che la Francia si muova in prò nostro, noi non abbiamo che

un mezzo : procurare di avere il meno possibile bisogno di lei.

Per codesto convien cominciare dall'abbattere tutti i governi, che in Italia puttaneeggiano coll'austriaco. E se tutti sono avversi alla causa nazionale, cadano tutti. Contemporaneamente si riaccenda il fuoco dell'insurrezione nelle provincie. — I Francesi amerebbero l'alleanza della *Repubblica italiana*, non dell'ipotetico re dell'alta Italia. Il *National* lo dice schietto alla *confederazione giobertiana e paleocapiana* di Torino, che le sue pretese per un *fatto compiuto*, la fusione, distrutta dalle armi austriache, sono sciocche. In Francia i *realisti* rialzano la testa dappertutto. A Parigi danno il voto al maresciallo Bugeaud, *filippista*, tutti i *legittimisti*, ossia *borbonici*, per far trionfare la causa della monarchia. Quindi i *repubblicani*, che sono al governo si vedono minacciati dalle mene dei re, e desiderano di collegarsi colle *Repubbliche*. Essi lo dicono : L'Europa dev'essere *repubblicana*, od altrimenti la *tirannide* avrà dappertutto il sopravvento.

A Francoforte, dove sono radunati in Dieta i *dottori tedeschi* per provare che il mondo è tutto Germania, pare vi sia stato un *moto democratico* : ma le truppe austriache e prussiane, dopo molto fuoco e sangue, l'hanno compresso. Principiano ad accorgersi i Tedeschi, che le loro scelleraggini commesse contro l'Italia e la Polonia pioveranno come grandine grossa sulla loro libertà ! Dovevano sapere, che anche i Popoli pagano il fio delle loro ingiustizie ! Ad onta delle sue disgrazie, l'Italia sarà libera prima della Germania. Questa sarà dominata dagli altri, per la sua smania di dominare. Noi che non domandiamo, se non di essere Italiani, lo saremo.

Saremo Italiani ad onta di *Ferdinando bombardatore*, che mentre distrugge le città della Sicilia, sente fremersi ad

ogni momento sotto i piedi il Vulcano. Saremo Italiani ad onta dell'*arciduca papavero* di Toscana, il quale si serve delle truppe piemontesi, come l'*arciduca boja* di Modena dei Croati. Saremo Italiani, ad onta del *re gesuita* di Torino, che sparge dieci volte al dì lagrime di cocodrillo sui Popoli da lui venduti. Costui, per togliere all'Italia anche la speranza dell'aiuto francese, fa che i *giornali del suo ministero* scrivano lunghi articoli contro la Francia ed in lode dei Tedeschi. Basterebbero gli articoli del *Costituzionale subalpino e del Risorgimento* per far vedere ai ciechi, che noi siamo venduti all'austriaco da un pezzo. Ma : vivaddio ! La consegna delle pecore al macellaio non è fatta ancora per intero !

L'altro jeri il nostro bel Piroscalo il Pio Noxo volle pigliarsi il piacere di esaminare da vicino un Vapore austriaco del Lloyd. Sembra che l'ultimo non fosse molto disposto a quest'esame perchè si ritirò ben presto sotto il cannone di Caorle.

I maliziosi dicono, che qualche alto funzionario della Marina impallidi udendo riferirsi codesta caccia. Aggiungono i suddetti maliziosi che il cap. Mazzucchelli sarebbe stato gravemente rimproverato e forse deposto nel caso che avesse commesso il delitto di costringere a una fuga vergognosa la *bandiera austriaca*, — alla quale alcuni sembrano serbare, certo per vecchie consuetudini, un riguardo che bisogna attribuire alla paura, per non supporre qualche calcolo prudenziale troppo più turpe.

Signori generali, ammiragli, ministri della guerra presenti e passati, con cinque mesi di calcoli e di prudenza voi ci avete fatto perdere il frutto d'una vittoria, riportata con cinque giorni di temerario coraggio ! Il Popolo è andato avanti senza di voi, e malgrado a voi :

oi l' avete fatto sempre restar indietro, e tornare addietro. È questo il merito vostro? — Badate che già tutti lo pensano, e molti lo dicono. Forse non è lontano il giorno che il Popolo imprudente, temerario, indisciplinato tenterà un altro colpo de' suoi. E che sarà allora dei vostri spallini e dei vostri consigli? — Se le vostre ricche pensioni vi stanno a cuore più dell' onore dell' armi nostre, più della nostra libertà — chiedete le vostre pensioni e vi saranno date, a patto che l' Italia non abbia a pagare la vostra inerzia e i vostri senili riposi colla propria sventura e colla comune vergogna.

È giunto fra noi il vapore *Oceano*, coi tanto aspettati 6,000 fucili. Adunque; giacchè l' Austria ci blocca, si combatta.

FRANCESCO DOLCE.

Molti anni fa un giovane udinese, Francesco Dolce, stanco di sopportare l' austriaca oppressione, lasciava l' Italia per recarsi in America. Venne prima qui a Venezia, poi a Milano ed a Genova, dove esercitò per alcun tempo l' arte di maestro di Musica, nella quale era valente; e quindi da quest' ultima città s' imbarcò per Valparaiso e per Lima nel Perù, dove soggiornò alcun tempo assieme con altri Italiani, che cercarono sotto altro cielo più quieto vivere e più libero.

Non appena giunse al Perù la notizia dei fatti d' Italia, ch' ivi festeggiarono l' insurrezione della loro Patria, e raccolta la somma di 10,000 franchi la diedero da portare a Milano al Dolce, che accorreva a dare il suo braccio all' Italia. Il Dolce è giunto ora a Genova; dove depositò i 10,000 franchi, aspettando da Lima risposta, per sapere, se debba portarli invece a Venezia.

Ma trattandosi, che la risposta da paesi così lontani potrebbe venir tarda

all' uopo, il Dolce non arbitrerebbe sulla a recare il danaro subito qui a Venezia, dove sono raccolti i figli di tutta Italia a difendere la causa nazionale. Venezia ora non rappresenta già soltanto sè medesima; ma tutta l' Italia le diede il mandato di restare almeno come una protesta di fatto contro l' invasione austriaca. Qui tutta Italia mandò suoi rappresentanti diretti, od indiretti: i Lombardi-Veneti vi hanno un' assemblea, la quale sente nella coscienza di avere da Dio il mandato di parlare per i fratelli, che gemono nell' orrenda schiavitù dello straniero. Qui nel Circolo Italiano primeggiano persone delle diverse provincie d' Italia; e forse, secondo se ne manifestò il voto a Roma ed a Genova, i circoli delle altre città italiane, manderanno loro rappresentanti, per consultare sui bisogni della Patria. Gli esuli invitano da ogni parte le forze vive dell' Italia a raccogliersi qui in Venezia, come a centro, ed a portarvi armi, danari e consigli. Adunque il Dolce, ed ogni altro, che si trovasse in caso simile al suo, può essere sicuro di adempiere il volere d' Italia facendo capo qui. Venezia adesso non è più una città, un municipio; ma il cuore della penisola. Questo privilegio poi accresce i doveri dei Veneziani, che adesso hanno obbligo di salvare l' onore della Nazione dinanzi all' Europa ed al mondo, con ogni genere di sacrificii. Se ci riesce in questo, le benedizioni d' Italia e del cielo scenderanno sopra di lei.

ESCURSIONI

DEL FATTI E PAROLE.

Ho udito un concorde grido contro l' inutile sovrabbondanza di sentinelle che si commettono alla Guardia Nazionale. L' austriaco avea doppia ragione per mettere molti posti di guardia e molte sentinelle per la città: la prima

per mostrare dappertutto l'apparato di quella forza, ch'era diretta più contro gli onest' uomini, che non contro i birbanti; l'altra, per occupare in qualcosa que' soldati, ch'erano sempre disoccupati. Ora, invece di diminuire, il numero dei posti lo si ha accresciuto; e si diedero a custodire alla Guardia Nazionale certi luoghi che punto non le convengono. Se si trattasse con questo, sia della maggiore sicurezza della città, sia di usare i cittadini alla vita militare, non sarebbe di che lagnarsi. I cittadini non vogliono già sfuggire un disagio, che a qualcosa giovi. Ma per la sicurezza tante guardie non bisognano: meglio piuttosto sarebbe, che i quattro quinti delle sentinelle fossero tolte, e che più frequenti pattuglie scorressero di notte la città. I cittadini, dopo avere così vegliato la notte, potrebbero il giorno tornare alle loro faccende. Per usarli poi alla vita militare, giova assai meglio il turno che fanno alla custodia dei Forti; e sarebbe utilissimo, se tanto ivi, come in città si abbondasse negli esercizi militari, ma non di parata. *Esercitemoci tutti ad adoperare le armi; e con questo avremo meno bisogno di adoperarle.*

Gli austriaci, i quali non sanno capire quai miracoli possa produrre l'amore di Patria, trasmutando in brevissimo tempo le abitudini d'un Popolo, affettano disprezzo per quello che sapremmo fare ad un bisogno noi Veneziani. Ci tengono gente da spettacolo più che da fatti. Ma noi mostreremo loro, che passato è il tempo in cui la nostra gioventù non sapeva altro, che vegliare al teatro della *Fenice*, al *Ridotto* ed altrove. La *Fenice* non si riaprirà, che quando celebreremo una gran festa nazionale. Il *Ridotto*

accoglie non le maschere ed i ballerini, ma sì i Lombardi ed i Veneti, che si uniscono cordialmente fra di loro, gettando le basi della vera unione italiana ed accoglierà la gioventù che vuole esercitarsi nell'adoperare la parola in pro della Patria. Mostreremo agli austriaci, che valsero più per la nostra educazione i sei mesi scorsi, che non molti anni passati sotto al loro giogo. Del 1848 ci restano ancora tre mesi bisogna, che coll'anno noi ci troviamo completamente educati alla vita novella, che dobbiamo condurre padroni di noi. I tre primi mesi, coll'astinenza dai piaceri e sotto la pressione del terrore ci educammo alla resistenza passiva e ad affrontare il pericolo. Il secondo trimestre ne fece sentire i primi aneliti di un Popolo libero, e gustare la differenza, che passa fra l'uomo schiavo ed il padrone di sé. Gustata la libertà e conosciutone il prezzo, il timore di perderla perdere di nuovo che ci tenne all'erta gli altri tre mesi, e' indusse ad ogni guisa di sacrificii, piuttosto che correre un tanto rischio. I sacrificii fatti ci fecero acquistare la coscienza di essere uomini da qualcosa, ci mostrarono che non abbisogniamo più di tutori, che siano maturi alla libertà politica, perchè atti alle civili virtù ed a difenderla da noi medesimi. Gli altri tre mesi dell'anno che ci restano gli dobbiamo adoperare a perfezionarci nell'uso delle armi e del corpo nostro; a far valere i sacrificii fatti e prepararci ad altri, quando bisognassero; a pensar seriamente a tutto quello ch'è da farsi da ciascuno di noi, per contribuire a fondare un libero reggimento, che da questo paese possa dilatarsi a tutta l'Italia.

